



UN MODO DI ESSERE CHIESA

«È vitale rinnovare e aggiornare l'impegno dell'Azione Cattolica per l'evangelizzazione, giungendo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, in tutte le periferie esistenziali, veramente, non come una semplice formulazione di principi. Ciò implica ripensare i vostri piani di formazione, le vostre forme di apostolato e persino la vostra stessa preghiera, affinché siano essenzialmente, e non occasionalmente, missionari». È l'invito, caloroso e stringente, che Francesco ha rivolto alle AC del mondo riunite nell'aprile 2017. Da qui, dalla volontà di prendere sul serio questo invito, è scaturita la spinta che ha portato l'Azione Cattolica Italiana a rinnovare a fondo il proprio progetto formativo, rivedendo e aggiornando quello che aveva scritto una quindicina di anni fa. Una scelta generata dal desiderio di collocare in maniera ancor più evidente e significativa il proprio impegno formativo nel solco tracciato dal pontificato di Francesco e, insieme, dalla consapevolezza di dover sempre ripensare la propria proposta educativa, per interagire in maniera adeguata con un contesto culturale, sociale e spirituale costantemente in trasformazione.

D'altronde, è ancora Francesco a ricordare che «la realtà è più importante dell'idea», e che questo implica la necessità di «di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza» (Eg 231). Ecco allora un'altra ragione che ha portato all'aggiornamento del progetto formativo: la necessità di rileggere il tempo in cui siamo immersi per accompagnare tutti coloro che condividono l'esperienza associativa a rivolgere al mondo uno «sguardo contemplativo», capace di scoprire «quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze» (Eg 71). Occorre dire con più forza il bisogno di educare questo sguardo, con un linguaggio più corrispondente a questo modo di pensare la storia, l'esistenza delle persone e della società.

L'idea di fondo che ha guidato l'opera di aggiornamento del progetto formativo di AC è stata dunque quella di assumere le coordinate del magistero pontificio, per affinare e consolidare la tensione di tutta l'associazione a formare laici capaci di contribuire alla costruzione di una Chiesa più missionaria, più fraterna, più sinodale. Laici che, al tempo stesso, avvertano in maniera chiara che lo spazio in cui mettere in gioco la propria responsabilità, la propria coscienza formata, è innanzitutto quello della quotidianità dell'esistenza, in famiglia, nel confronto culturale, a scuola e al lavoro, nelle pieghe della società, in politica. Insomma, nel mondo: l'obiettivo fonamen-

tale della proposta formativa dell'associazione, si legge nella parte centrale del progetto, è quello «di accompagnare i suoi aderenti a essere laici capaci di vivere in modo autentico e originale la propria esperienza cristiana nella storia». L'architave

su cui poggiare l'intera revisione del progetto formativo è stata allora individuata nella categoria dei «discepoli-missionari». La proposta formativa dell'AC si fonda infatti sulla convinzione che abbiamo tutti bisogno, sempre, di saperci e farci discepoli, e perciò di continuare a formarci, per non deformarci. Bambini e adulti, giovani e meno giovani, tutti necessitiamo di essere accompagnati in un cammino che non ha mai fine (cf. Eg 121). E tutti, al contempo, siamo chiamati sempre, da subito, a saperci e farci missionari. Poiché «se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù» (Eg 120). Tutti, a ogni età e in ogni condizione di vita: anche i piccoli, anche i giovanissimi, anche gli anziani. L'esperienza formativa che si vive in associazione non va dunque intesa come un «periodo di preparazione», più o meno lungo, più o meno «abilitante», dopo il quale viene la missione. La formazione deve essere già in sé missionaria e la missione deve essere sempre vissuta come esperienza formativa: «in associazione tutto è pensato, proposto e vissuto perché sia allo stesso tempo formazione e missione» – si legge in un altro passaggio decisivo del progetto formativo – «dagli incontri in parrocchia alla presenza significativa nella città, dal sostegno alle persone più fragili alla costruzione di alleanze con altre realtà. Non esiste percorso di formazione proposto dall'AC che non rilanci l'impegno missionario, limitandosi a un'eterna preparazione. Allo stesso tempo non esiste impegno missionario proposto dall'AC che non sia vissuto e riletto come momento formativo, limitandosi a un'esperienza estemporanea». Infine, vale la pena sottolineare un'altra componente fondamentale. La convinzione, cioè, che il grembo dentro cui una simile esperienza formativa e missionaria può germogliare, crescere e maturare non può che essere la stessa vita associativa. La proposta avanzata è infatti una proposta comunitaria, non individuale, popolare, non elitaria, che si radica dentro un percorso di condivisione, di corresponsabilità sinodale, in cui l'essere associazione rappresenta non solo un dato strutturale e organizzativo, ma un modo di essere Chiesa, un modo di pensare il nostro stare nel mondo. Da fratelli, che sanno di essere gli uni i custodi degli altri.

Matteo Truffelli

Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana

Articolo pubblicato sulla rivista «Vita Pastorale» (n.2- febbraio 2021)

ARMIDA BARELLI SARÀ BEATA!



La notizia della conclusione del processo di beatificazione di Armida Barelli, giunta a sorpresa sabato 20 febbraio 2021, suscita una grande gioia nell'Azione Cattolica Ambrosiana. Armida Barelli è infatti, per la nostra Associazione, un punto di riferimento spirituale e un limpido esempio di vita cristiana. La sua testimonianza, intelligente e moderna, mostra profondi tratti "ambrosiani"; la sua biografia indica ancora oggi il valore prioritario del servizio ai poveri, la necessità di una formazione umana e cristiana al passo coi tempi, una presenza laicale intelligente e concreta, una speciale attenzione alla valorizzazione della donna nella nostra società e nella Chiesa. Armida è giustamente ricordata come la "sorella maggiore", fondatrice a Milano della Gioventù Femminile di Azione Catto-

lica; figura nel nucleo dei fondatori dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, assieme a padre Agostino Gemelli; è ispiratrice e organizzatrice di innumerevoli altre realtà, fra cui l'Istituto Secolare Missionarie della Regalità e l'Opera della Regalità di Nostro Signore Gesù Cristo. Chiamata a livelli di responsabilità nazionale in Azione Cattolica, Armida ha saputo accompagnare l'apostolato con una vita di radicalità evangelica, la cura delle vocazioni laicali e religiose, l'avvio di un percorso di promozione femminile, contribuendo a formare generazioni di donne protagoniste a livello ecclesiale e civile.

L'Azione Cattolica deve molto ad Armida Barelli, e in particolare l'AC Ambrosiana riconosce in lei una figura-guida, assieme a innumerevoli altri soci e responsabili che ci hanno preceduto. A fine febbraio sarà ricordata anche Maria Dutto, scomparsa un anno fa, presidente dell'AC diocesana fra gli anni '70 e '80, la quale considerava la Barelli una "guida" e una fonte di ispirazione nella propria vita. Alla beata Armida Barelli, assieme al Venerabile Giuseppe Lazzati, affidiamo il cammino della nostra Associazione.

La presidenza diocesana

APRIRE PERCORSI. PER UN IMPEGNO DA GIOVANI CREDENTI IN POLITICA

Oggi educare e motivare una scelta e un impegno nel campo sociale e politico è estremamente difficile e faticoso. Siamo di fronte a un paradosso: a fronte di un richiamo continuo alla necessità di questo impegno e ad un investimento in termini di iniziative messe in campo, sia a livello ecclesiale che civile (in modo più saltuario e poco strutturato), i risultati appaiono francamente deludenti.

La questione è avvertita, si sono analizzate approfonditamente le cause, ma non si riesce ancora a dare una perspicua risposta. Certamente la bontà dell'impegno formativo non deve e non può essere misurata solamente in termini di risultati, atteso che bisognerebbe precisare cosa sia un risultato e, quindi, un "buon" risultato. Così come l'azione formativa dà i suoi frutti nel lungo periodo, per cui occorre cautela quando si voglia misurarne l'efficacia. Avvertiti di questo, la questione della formazione all'impegno sociale e politico permane nella sua gravità.

La nostra proposta intende suggerire una formazione che parta dall'esperienza sociale in senso ampio – segnatamente da esperienze di servizio – per far maturare una consapevolezza del suo originario profilo politico e quindi invogliare a un impegno più diretto in questo ambito.

Poiché la relazione consente l'espressione libera e responsabile di ogni soggetto, permettendogli di decidere e quindi di dare una direzione alla propria libertà, per far maturare un impegno



alla responsabilità politica occorre partire da esperienze di servizio che, seppur tra difficoltà, sono presenti nelle nostre comunità e che vedono i giovani tra i principali protagonisti. La vita non diventa, quindi, un oggetto di studio, ma rivelatrice di senso che muove a decidere, a mettersi in gioco. E quindi bisogna sporcarsi le mani, toccando la nuda vita, là dove batte il cuore di ogni

persona. Quando «l'aratro della storia scava a fondo, è necessario gettare seme buono» ricordava Vittorio Bachelet. Lazzati proponeva di ripensare la politica come la «costruzione della città dell'uomo a misura d'uomo», sottolineando come questa definizione mettesse in evidenza il profilo relazionale della città. Il rischio altrimenti è di pensare il soggetto e solo successivamente il suo rapporto con altri, sancendo la reciproca estraneità tra le persone. La politica si riduce a mera procedura, a regole impersonali, che tutelano o addirittura difendono ciascuno quando sia costretto a vivere con altri. Occorre promuovere esperienze che valorizzino le relazioni, diano credito ai legami, perché queste sono le condizioni per una politica "buona", il terreno fecondo dove può maturare la disponibilità ad un impegno diretto in ambito politico.

Mario Picozzi

Presidente "Fondazione Giuseppe Lazzati"

ACR (6-13 anni)

Taber

un momento di riflessione pensato ad hoc per i ragazzi.

occhi aperti: che notizia!

Sussidio per la preghiera dei ragazzi in famiglia

GIOVANI

Adolescenti (14-17 anni)

Esercizi Spirituali 13 Marzo

18-19enni

Esercizi Spirituali in collaborazione con la Pastorale Giovanile 6 Marzo

Giovani

Si rinnova come ogni anno l'appuntamento di silenzio e preghiera: 28 Febbraio

Giovani insieme alla Fuci

Il mercoledì della Settimana Autentica, si rinnova l'appuntamento con la Notte degli Ulivi (modalità in definizione)

LET'S GOD bot

Un gruppo Telegram sulla Parola di Dio, in collaborazione con la pastorale giovanile. Cerca "Let's God".

ADULTI

Adulti

"Se il sale perde il sapore" (Mt 5, 13-16)
Esercizi spirituali, domenica 7 Marzo

Catechisti

Un pomeriggio di riflessione all'interno del cammino di formazione, sabato 13 Marzo

Adulti Più

Un pomeriggio di spiritualità, martedì 9 Marzo

UNITARIO

Il Vangelo del Giorno

Il commento del Vangelo con una preghiera per ogni giorno delle settimane di Quaresima

Adoro il lunedì

Iniziamo la settimana con l'adoro il lunedì recitato da un gruppo sul territorio e il filo rosso delle Letture.

Gesto di carità

Invitiamo i soci a fare una rinuncia concreta e reale, che costi fatica, per trasformarla in gesto che tende la mano a chi è nel bisogno

BILANCIO D'ESERCIZIO

al 30.09.2020

STATO PATRIMONIALE

ATTIVITÀ	ANNO 2018-19	ANNO 2019-20	PASSIVITÀ	ANNO 2018-19	ANNO 2019-20
Immobilizzazioni nette	15.330	9.938	Patrimonio netto iniziale	1.967	1.967
			Avanzo esercizio precedente	-	12.931
			Disavanzo esercizi precedenti	-8.380	-8.380
			Avanzo esercizio	12.931	1.358
			Disavanzo d'esercizio	-	-
			Patrimonio finale netto	6.518	7.876
Partecipazioni : fondazione Iazzati	1	1	Debiti: fornitori	44.540	45.383
Crediti	6.416	2.409	Debiti: creditori diversi	4.756	14.643
Disponibilità finanziarie	28.064	28.913	Fondo T.F.R. dipendenti	76.279	81.124
Gestione amministrativa titoli	99.860	99.860	Fondi diversi	25.757	19.859
Ratei e risconti attivi	23.247	44.764	Ratei e risconti passivi	15.068	17.000
Totale attività	172.918	185.885	Totale delle passività e patrimonio	172.918	185.885

CONTO ECONOMICO

ENTRATE	ANNO 2018-19	ANNO 2019-20	USCITE	ANNO 2018-19	ANNO 2019-20
Quote associative	193.093	182.643	Contributo Azione Cattolica Nazionale	61.583	57.857
			Materiale adesioni	23.782	21.298
Oblazioni assoc.- pastorali	46.217	34.188	Costi iniziative associative/pastorali	27.153	17.054
Per iniziative settori	254.140	67.067	Iniziativa dei settori	238.773	68.693
Contributi da Enti Pastoralisti	20.000	20.000	Personale dipendente -assi-collab.	94.126	79.210
Contributi da privati	24.000	21.000	Comunicazione associativa	33.217	30.685
Oblazioni e contributi comunicazione	1.823	165	Spese generali	16.549	12.687
			Spese gestione stabile	21.015	19.406
Proventi e ricavi diversi	-	-	Quote ammortamento	6.315	5.959
			Oscillazione titoli	0	7.057
Interessi attivi	1178	825	Imposte d'esercizio	5.007	4.624
Totale delle entrate	540.451	325.888	Totale delle uscite	527.520	324.530
Disavanzo di gestione	0	0	Avanzo di gestione	12.931	1.358
Totale a pareggio	540.451	325.888	Totale a pareggio	540.451	325.888

RELAZIONE BILANCIO CONSUNTIVO 2019-2020

L'esercizio chiuso al 30 settembre 2020 evidenzia un avanzo di € 1.358 rispetto a € 12.931 riportato nell'anno precedente che, comunque, permette di esprimere una valutazione quanto mai confortante tenuto conto di quest'anno molto penalizzato dalla pandemia per noi altrettanto condizionante rispetto all'evolversi della vita associativa, aspetti economici inclusi.

Le spese che possiamo definire "strutturali" - spese generali e di gestione stabile; Personale di Segreteria, Amministrativo, Assistenti e Collaboratori - sono ammontate a € 111.303 rispetto a €131.691 dell'anno precedente per effetto sia di un minor carico di spese generali quali postali e cancelleria conseguenza delle minori attività svolte sia per un contenimento anche del costo del Personale - da € 87.304 a € 74.548 per effetto dell'avvenuto ricorso alla "cassa integrazione" che ha

anche determinato, in prima istanza l'utilizzo di ROL e residui ferie in essere.

Le spese di struttura per come qui sopra esplicitate sono state quest'anno ben supportate dalle entrate che definiamo "istituzionali" per € 103.488 così determinate: quote associative per €182.643 al netto di € 21.298 costi adesioni (testi) ed € 57.857 contributo riconosciuto all' AC Italiana.

Così il nostro primo obiettivo, oserei dire esclusivo, è quello di riuscire a far tendere ad una possibile totale copertura dei costi strutturali con le entrate "istituzionali".

Da sottolineare l'andamento delle quote associative, da anni ormai in una flessione permanente - anche nell'ultimo anno nell'ordine del 5% - sul totale complessivo. Ricordiamo anche che il contributo da riconoscere all'AC Italiana - quest'anno si

è limitato ad €57.857 rispetto ad € 61.583 dell'anno precedente proprio in conseguenza della riduzione del numero degli Associati. Le altre entrate, soggette a variabilità sono ammontate a € 65.792 rispetto a € 64.369 dell'anno precedente così composte:

- Ricavi Associativi per € 24.792, di cui € 12.242 da "Dona Ora", principalmente quale risultato di un'azione di sensibilizzazione operata con i nostri Soci. Da segnalare invece una flessione delle offerte ricevute tramite Diocesi per conto delle diverse Parrocchie che sono ammontate a € 6.131 rispetto a € 9.128 dell'anno precedente, influenzate in parte certamente dalle minori attività dei nostri Gruppi causa Covid;
- Le Oblazioni da privati pari a € 41.000 sono costituite da € 20.000 contributo da parte della nostra Diocesi a valere sull'8 per mille. A fronte di presentazione nostro specifico progetto, € 20.000 da FAAP contributo a copertura costi amministrativi che comprende due anni, quello appena concluso e quello dell'anno precedente erogato nel mese di gennaio 2020, € 1.000 da Azienda.

Queste entrate hanno di fatto contribuito principalmente a sostenere le spese per la Comunicazione Associativa/Pubblicità che sono ammontate ad € 30.685 rispetto ad € 33.217 dell'anno precedente. Pur trattandosi di "spese" sono da considerare un vero e proprio investimento finalizzato alla promozione ed allo sviluppo dell'intero progetto associativo, comunque da finanziare; in futuro, auspicabile un approccio anche più imprenditoriale.

Da porre speciale citazione all'intensa attività realizzata nella fase del lock down ed anche a seguire nella faticosa ripresa proprio grazie al ricorso a strumenti social ed affini disponibili grazie proprio ai passi compiuti su questo versante dall'Area Comunicazione. La differenza di € 35.107 ha sostenuto spese diverse, fra le quali contributi erogati per € 6.440 di cui € 5.000 al Fondo San Giuseppe, imposte e tasse per € 4.624.

Per quanto riguarda le attività dei Settori, tenuto conto della forzata rinuncia alle Settimane di Santa Caterina, le altre iniziative pur realizzate ma di entità rispettosa delle disposizioni anti-covid, si sono chiuse dal punto di vista economico in reale pareggio. Stessa considerazione vale per le componenti "progetti" in collaborazione con FAAP, dove si evidenzia un pareggio effettivo anche quale risultato derivante dal minor numero dei progetti presentati. L'attenta lettura di questa relazione conferma una sfida più che mai aperta nel monitorare costantemente l'obiettivo della sostenibilità associativa: cura massima nel governo delle spese ma anche forte impulso da dare al Territorio per generare nuove Adesioni e Fantasie Progettuali capaci di generare valore anche nelle sempre più auspiccate sinergie con FAAP e Cooperativa In Dialogo.

Quest'ultimo pensiero è strettamente personale ringraziando per il proficuo lavoro di squadra svolto gli Amici del Consiglio Affari Economici, Mauro Gattinoni, Mauro Terragni, Enrico Padoan, Paolo Zaupa, certo di affidare a Silvia Lunardi, che ha assunto questo compito delicato ma intensamente profetico, la continuità di un percorso altrettanto ricco di "passione cattolica".

Alfio Regis

FAAP: BANDO 2021

Il Consiglio d'Amministrazione della FAAP, *Fondazione Ambrosiana Attività Pastorali*, è stato così rinnovato per il triennio 2021 – 2023: Presidente: Alfio Regis, Vicepresidente: Franco Brambilla, Consiglieri: Don Cristiano Passoni, Silvia Lunardi, Gianni Borsa, Mauro Terragni, Tomaso Ajroldi. Suo primo impegno è stato quello di procedere ad una rivisitazione dei Bandi promossi fino ad ora, operando in modo tale di renderli sempre più strumento innovativo e generativo ad esclusivo servizio della nostra Associazione soprattutto nelle sue realtà territoriali e nella promozione di "alleanze" con Soggetti espressione della Società Civile. Mentre dal punto di vista metodologico si è sostanzialmente conservato quanto esistente – ad eccezione di aver ora strutturato un unico Bando ricomprendendo all'interno i diversi settori progettuali – vale la pena qui evidenziarne i contenuti ed il principio di corresponsabilità che li governa.

FORMAZIONE CRISTIANA ED ATTIVITÀ PASTORALI

È nella linea storico istituzionale che privilegia nella formazione l'ispirazione Cristiana e l'Annuncio del Vangelo oggi valorizzando molto la cura negli strumenti di diffusione e comunicazione.

EDUCAZIONE E CULTURA

Ambiti quanto mai ricchi di progettualità innovativa da declinare anche nell'approccio intergenerazionale e di contrasto alle nuove povertà avendo come primaria attenzione il rilancio della cultura dell'inclusione e della cittadinanza attiva.

PROMOZIONE SOCIALE E VOLONTARIATO GIOVANILE

"Dalla Formazione all'Azione" nello stile della gratuità e del servizio, nel forte rilancio di approcci imprenditoriali "giovanili", verso la costruzione di un modello di sviluppo integrale della Persona nella linea della sostenibilità e della generatività.

BORSA DI STUDIO

È tempo di dare concretezza alla nostra "passione associativa", scrivendo "la storia dell'Azione Cattolica Ambrosiana" avendo sullo sfondo, fra gli altri testi, "Quelle Sere in Via Sant'Antonio" di Giorgio Vecchio. Argomento di una tesi di laurea da affidare a un giovane o a una giovane prossimi al completamento degli studi universitari in discipline umanistiche.

PRINCIPIO DI CORRESPONSABILITÀ

Al fine di contribuire ad alimentare il Fondo destinato al sostegno dei progetti presentati, così da rigenerare risorse disponibili per futuri progetti, il Soggetto beneficiario s'impegna nel tempo di un anno dall'avvenuta erogazione a realizzare nel territorio di riferimento specifica iniziativa di raccolta fondi il cui ricavato netto deve essere versato al Fondo Iniziative Statutarie di FAAP. È questo il principio mutuato dalla Fondazioni di Comunità, diretta emanazione di Fondazione Cariplo, riconducibile a quello delle Community Foundation di origine inglese. È il circuito virtuoso del dono, del passaggio culturale – meglio, di civica virtù – dalla beneficenza all'investimento sociale, della restituzione non nella logica della "banca che presta" ma in quella della gratuità che "dona", senza attendersi alcun ritorno personale ma contribuendo allo sviluppo del principio più elevato della solidarietà e della libertà. Per consultare il bando visita il sito: www.azionecattolicamilano.it

IL “NUOVO CORSO” AMERICANO

Voltare pagina per ricostruire l'anima della nazione e affrontare le sfide drammatiche del presente e del futuro prossimo. È questo l'intento espresso dal nuovo presidente degli Stati Uniti d'America, Joe Biden, nel suo discorso d'insediamento a Capitol Hill, davanti a qualche migliaia di invitati, debitamente distanziati a causa della pandemia da Covid-19. Questo è l'obiettivo della nuova vicepresidente Kamala Harris, prima donna e prima afroamericana a ricoprire un ruolo così importante.



Nello stesso luogo dove il 6 gennaio scorso abbiamo assistito ad un vero e proprio tentativo di sedizione e assedio alle istituzioni da parte di frange di estrema destra – sostenitrici del presidente uscente Trump – il nuovo presidente ha vestito i panni del ricostruttore e pacificatore saggio ed esperto, pronto a curare le ferite e a ricucire un tessuto sociale laceratosi più volte in questi ultimi 4 anni, sotto le continue provocazioni di Trump. “Abbiamo imparato ancora una volta che la democrazia è preziosa. La democrazia è fragile. E in questo momento, amici miei, la democrazia ha prevalso”: con queste parole Biden si è rivolto ai cittadini americani e ai cittadini del mondo intero, quasi a scusarsi dell'indegno spettacolo di inizio gennaio davanti al Campidoglio e affermando l'intenzione di voler essere nuovamente un punto di riferimento per il “mondo libero” e gli alleati storici al di là dell'Atlantico, per segnare in maniera positiva il progresso e lo sviluppo dell'umanità, affinché più persone possibili abbiano accesso a condizioni di vita migliori, più giuste e degne.

Rispetto all'inaugurazione di 4 anni fa il tono e l'atteggiamento sono totalmente stravolti: Biden ha parlato di unità (la parola più ripetuta nel discorso) e di multilateralismo, di alleanze e collaborazione con gli altri, di ambiente, di crisi economica, di questioni razziali, di come combattere la pandemia mondiale.

Non ha nascosto i problemi e la drammaticità del momento, ma ha utilizzato il linguaggio della verità, parola che pensavamo

fosse stata svuotata del suo significato in questi ultimi anni caratterizzati da bugie, semplificazioni populiste montate ad arte, fake news e distorsioni della realtà.

Quello di Biden è stato un discorso carico di realismo e di fiducia, che ha fatto leva sulla speranza e sul patriottismo più sano: **il secondo presidente cattolico nella storia degli USA, infatti, ha posto l'accento sulle energie migliori del suo Paese, sulla capacità di riconciliazione del suo popolo, sulla sua straordinaria resilienza:** “Questa è una grande nazione. Siamo brave persone. E nel corso dei secoli, attraverso tempeste e conflitti, in pace e in guerra, siamo arrivati molto lontano. Ma abbiamo ancora molta strada da fare”.

Gli USA, quindi, provano a rimettersi in cammino, per tornare ad essere “la città sulla collina” a cui tutti dovrebbero guardare e per rinnovare insieme il sogno dei padri fondatori: “Rafforzeremo le nostre alleanze e ci impegneremo ancora una volta con il mondo. Non per affrontare le sfide di ieri, ma quelle di oggi e di domani. E guideremo il mondo non solo con l'esempio del nostro potere, ma con il potere del nostro esempio”. Parole suggestive, che invitano alla responsabilità comune e che chiamano a raccolta più nazioni possibili per invertire la rotta e riportare lo sviluppo e il progresso mondiali sui binari della sostenibilità e dell'uguaglianza, della fraternità e della giustizia. In questa occasione tornano alla mente, e non potrebbe essere diversamente, alcune frasi di un altro grande politico cattolico americano, Robert Kennedy: “La storia dell'umanità è il prodotto di innumerevoli atti di coraggio e di fede. Ogni qualvolta un uomo si batte per un ideale o opera per migliorare la condizione degli altri o lotta contro l'ingiustizia, invia un minuscolo impulso di speranza e tutti questi impulsi provenienti da milioni di centri di energia e intersecandosi gli uni agli altri possono dar vita ad una corrente capace di travolgere i più possenti muri dell'oppressione e dell'ostilità. [...] Che ci piaccia o no, viviamo in tempi interessanti. Sono tempi di pericoli e di incertezze ma sono anche tempi che danno spazio, come mai prima d'ora, alle energie creative dell'uomo. E ciascuno sarà giudicato e giudicherà se stesso per il contributo che avrà saputo dare alla costruzione di una nuova società mondiale e per la misura in cui avrà saputo plasmare il suo sforzo sulla base di alti ideali e obiettivi”.

Oggi, dopo l'isolazionismo e sovranismo trumpiano, torniamo a guardare con speranza verso l'«I have a dream» di M.L. King, verso la “nuova frontiera” di Kennedy, verso un “nuovo corso” di rooseveltiana memoria. Nei prossimi mesi Biden proverà ad affrontare i problemi con spirito creativo e innovatore, pungolando l'America sana, piena di sogni e di speranze per il futuro, paladina della libertà, dell'uguaglianza e delle opportunità, consapevole del momento non semplice, ma pronta a rimboccarsi le maniche per dare un avvenire migliore a tutti, in particolare alle giovani generazioni.

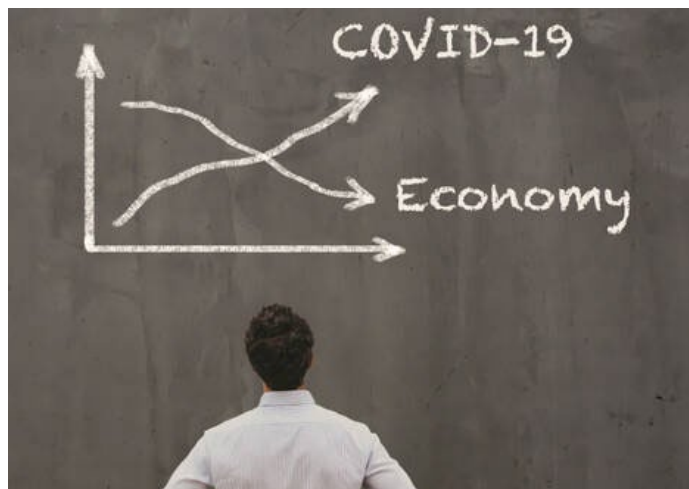
Alberto Ratti

Componente del Centro Studi dell'Azione Cattolica Italiana

RIFLESSIONI A MARGINE DI UN ANNO ANOMALO

Il 2020 che ci siamo lasciati alle spalle è stato un anno anomalo, difficile per tutti, per qualcuno perfino tragico. Per questo sento una grande tristezza e una grande pena: per i morti, certamente, ma anche per chi ha visto sfumare grandi sacrifici per un lavoro o un'attività personale, per le tante famiglie in crisi nell'arrivare a fine mese, per i ragazzi e i giovani lontani dalle scuole, privati di una socialità essenziale negli anni della crescita, per la bellezza stoppata e impraticabile nelle tante forme della cultura che tanto ci rappresenta in tutto il mondo.

Il periodo di pandemia ci ha anche regalato alcune espressioni che probabilmente rimarranno legate a questo evento. Lasciando perdere la più famosa «andrà tutto bene», ce ne sono almeno due che mi fanno particolarmente riflettere in questo momento, e sono: «questo è un tempo sospeso» e «niente sarà come prima». Perché dovremmo considerare i tanti giorni e questi mesi un tempo sospeso? In che senso? Stiamo solo aspettando passivamente che tutto passi? Questa lettura è limitante: ogni giorno, infatti, si può imparare qualcosa di nuovo e non aspettare passivamente che le ore trascorrono. Ci sono stati mesi in cui siamo stati costretti a stare in casa: una condizione del tutto nuova e fuori da ogni nostra aspettativa. Le giornate son sembrate immediatamente vuote, senza il solito tran tran quotidiano. Abbiamo dovuto decidere in fretta e furia come trascorrere le lunghe ore di ogni giornata. Sono convinto che questo possa essere ancora un tempo proficuo, anzi molto produttivo; se non altro, su passioni o desideri che magari abbiamo sempre accantonato per mancanza di tempo. **Vorrei semplicemente dire che anche i momenti di crisi e difficoltà possono darci un incoraggiamento a spingerci oltre ciò che siamo, magari guardare dentro noi stessi, interrogarci su cosa vale veramente nella vita e poi, perché no, andare a recuperare un po' del tempo perduto.** «Niente sarà come prima», poi, in qualche modo fa il paio o il controcanto con l'espressione precedente. Il vero rischio è che tutto ritorni come prima. Può essere che si sia imparato qualcosa, ma il rischio è che sia solo marginale. Le grandi cose che contano temo non cambieranno: dai governi delle nazioni alla finanza, dalle guerre alle povertà planetarie, dalla distruzione degli ecosistemi alle violenze personali e collettive. La ripresa di un mondo così, identico a com'era, io non me la auguro, i miei sogni sono decisamente diversi. Avremo finalmente imprenditori illuminati, alla Adriano Olivetti, o chi fa impresa continuerà ad essere ostaggio della finanza e di famelici azionisti? Avremo governanti dallo sguardo lungo sulle future generazioni o populistici alla Trump? Avremo giovani con un lavoro dignitoso e giustamente compensato o saranno i nuovi proletari, sfruttati e mazzati, dell'era digitale? Avremo una più giusta distribuzione delle ricchezze o continuerà il saccheggio dei ricchi che diventeranno sempre più ricchi a scapito dei poveri sempre più poveri? Avremo studenti che potranno contare su un insegnamento di qualità o la scuola sarà per molti un inutile parcheggio? Cominceremo a rispettare il pianeta oppure continueremo a costruire armi e ad alimenta-



re la distruzione come se quei luoghi non avessero storia? La bellezza per tutti avrà il sopravvento o vinceranno l'egoismo e l'avidità personale?

La pandemia è stata un terremoto che ha fatto traballare la politica, l'economia, la globalizzazione. È per questo che qualcuno dice che niente sarà più come prima. **Come sarà il futuro dipende principalmente da noi e dalle nostre scelte: come cristiani, la carità ci caratterizza in modo speciale, è un punto alto della nostra identità. Metterci dalla parte della giustizia può essere un primo passo concreto verso quell'apice di amore per la totalità degli esseri umani e viventi a cui tutti siamo chiamati e per il quale è giusto lottare.**

Maurizio Guarnaschelli



Direttore responsabile: Gianni Borsa
Direttore editoriale: Alberto Ratti

Redazione: Dario Romano, Claudio Urbano,
Maurizio Guarnaschelli, Silvio Mengotto,
Paolo Rappellino, Luana Dalla Mora

Hanno collaborato a questo numero:
Matteo Truffelli, Mario Picozzi,
Alfio Regis, mons. Ennio Apeciti

Direzione, Redazione: 20122 Milano, via S. Antonio 5

Impaginazione e grafica: Valentina Villa

Stampa: Boniardi Grafiche SRL, Via Gian Battista Vico 40, Milano

E-mail: comunicazione@azionecattolicamilano.it

Sito internet: www.azionecattolicamilano.it/category/media/indialogo/
Col patrocinio della Fondazione Ambrosiana Attività Pastorali

In Dialogo, periodico dell'Azione Cattolica Ambrosiana
Registrato presso il Tribunale di Milano n. 30 del 03/02/1966
Anno LV, Numero 1

Questo numero è stato chiuso in redazione
e consegnato alla tipografia il giorno 23/02/2021

LA «CHIESA IN USCITA» DEL CARD. FERRARI

Il 2 febbraio scorso ricorrevano i 100 anni dalla scomparsa del card. Andrea Carlo Ferrari, alla guida della diocesi ambrosiana tra la fine dell'Ottocento e i primi vent'anni del Novecento, che fu molto vicino ai giovani (anche di AC) e ai poveri.



«Figlio d'Italia, amò con tutta l'anima la patria: pastore e padre, prodigò tutto se stesso senza tregua per il bene dei suoi figli». Così lo commemorò alla sua morte l'onorevole Angelo Mauri nell'Aula della Camera dei Deputati, che per la prima volta rese un tale omaggio ad un vescovo dal 1870, dopo l'unificazione d'Italia. Quest'omaggio del Parlamento italiano mi è sempre parso un segno di non poco conto: esprimeva un giudizio sull'intero episcopato di un uomo, il cardinale Andrea Carlo Ferrari (1850-1921, arcivescovo di Milano dal 1894 alla morte), che aveva incontrato mille fatiche nel suo lungo episcopato ambrosiano. Il Papa lo creò cardinale (18 maggio 1894) tre giorni prima di annunciarne il trasferimento da Como a Milano e scrisse ai milanesi – con fine ironia – che aveva accolto i loro desideri e per questo mandava loro un “principe”, perché tale era allora il rango dei cardinali, non importa se – come nel caso di Ferrari – egli era per nascita il figlio di un ciabattino, un contadino di un piccolo borgo sperduto nelle campagne di Parma.

Non finiremmo di indicare le contrarietà che Ferrari incontrò nel suo servizio episcopale. Mi basta ricordare le *Feste Sant'Ambrosiane* per celebrare i 1.500 anni dalla morte di sant'Ambrogio: all'ultimo momento il governo negò l'autorizzazione al trasporto dell'urna dalla Basilica ove il Santo riposa in Duomo, ove si sarebbe svolto il triduo solenne (14-16 maggio). Fu concesso solo che il trasporto avvenisse nella notte, per non turbare i passanti di giorno con il trasporto di quello “scheletro”, come si gridò in Parlamento. Ma la notte del ritorno, appena l'urna fu caricata sul carro, un anonimo carro usato per tutti i defunti, Piazza del Duomo si illuminò tutta:

una processione *aux flambeaux* di migliaia di giovani accompagnò il Santo con inni e canti, senza che la polizia osasse disperderli, impressionata anch'essa da tanto giovanile coraggio.

Valga solo questo come esempio di ciò che il cardinale Ferrari seppe suscitare nel cuore dei credenti di allora e che potrebbe ancora suscitare nel cuore dei giovani oggi. Egli credeva in un cristianesimo che non se ne stava nelle sacrestie e non si rinchiudeva nella devozione privata.

Per questa presenza *incisiva* nella società sostenne l'*Opera dei Congressi* e ne organizzò egli stesso alcuni di rilevanza nazionale, come il *Congresso Eucaristico* del 1895 (1-5 settembre) e il *Congresso Catechistico Nazionale* (5-7 settembre 1910), cui si lega la promulgazione di lì a poco del famoso *Catechismo di Pio X*. Aveva in animo una presenza capillare della comunità cristiana, e per questo fondò 61 nuove parrocchie, ma ancora di più, potremmo dire, una presenza “moderna”. Egli, infatti, comprese con chiarezza che stava iniziando un cambiamento di civiltà: «La Chiesa non si accontenta di aprire i battenti dei suoi templi, di far echeggiar nell'aria i gravi suoni dei sacri bronzi, ma corre al popolo là dove si trova, disperso nei campi, stipato nelle officine, parla un linguaggio sensibile che può essere inteso, lo aiuta nella sue giuste rivendicazioni, non gli impone come condizione e passaporto per il cielo la servitù e miserabilità in terra».

Proprio per essere vicino al mondo operaio, il cardinale sostenne la fondazione dei *Cappellani del Lavoro*. Con altrettanto coraggio difese l'ideale cristiano della famiglia, lottò con tutte le sue forze per sostenere la catechesi negli oratori e l'insegnamento religioso nella scuola, chiedeva ai giovani il coraggio della presenza, dell'impegno, della coerenza. Essi dovevano essere, per il Cardinale, «convinti intimamente della fede che professano, e perciò solidamente istruiti» nelle verità della fede; fedeli al Papa; amanti della preghiera, ricchi di virtù per dare «splendido esempio di una vita irrepreensibile, intemerata». I giovani dovevano essere «uniti fra loro col vincolo della carità» e per questo volle fossero “organizzati” nell'*Azione Cattolica giovanile*, nella FUCI (*Federazione universitaria cattolica italiana*), nella *Gioventù femminile*, con l'aiuto di quel genio di santità che fu Armida Barelli. In questa passione apostolica seppe sempre “guardare oltre”.

Ce ne lasciò la consegna nel suo *Testamento*: «Dio ci ha creati e Gesù ci ha redenti affinché noi tutti quaggiù formando una sola famiglia ci amiamo e ci sosteniamo a vicenda [...] O figli di Dio, attenetevi alla giustizia, alla pietà, alla carità, alla pazienza, alla mansuetudine, e combattete le sante battaglie della fede, per raggiungere la vita eternamente beata, che è la vera vita, alla quale siamo chiamati». Posso capire, a questo punto, le parole con le quali l'onorevole Mauri concluse la sua commemorazione in Parlamento: il cardinale Ferrari aveva insegnato che «bisogna credere nelle cose alte, e per esse vivere e per esse morire». Lui c'era riuscito.

Mons. Ennio Apeciti

*Responsabile del Servizio diocesano per le Cause dei santi –
 Rettore del Pontificio Seminario Lombardo*